



Debora Serracchiani e Pippo Civati al convegno bolognese

# Progressisti, moderati e una nuova squadra

Un'alleanza sociale per un centrosinistra più ampio e coeso  
Ma assieme a Bersani bisogna puntare sul rinnovamento

## L'intervento

FRANCESCO VERDUCCI

**P**rima a L'Aquila, ora a Bologna, il protagonismo della generazione che sta materialmente costruendo il Pd può essere un ricostituente per il nostro riformismo e mobilitare le energie per tirar fuori l'Italia dal pantano. Tanto più in queste ore convulse, nella distanza siderale tra le inquietudini del Paese e la cecità di una maggioranza parlamentare che non ha ragion d'essere se non la mera sopravvivenza. Un'agonia che ingigantisce gli urti della crisi. Insoddisfazione ed ansia di cambiamento tracciano in ogni ambito. I volti delle piazze occidentali dicono lo spaesamento di fronte al futuro che diventa esasperazione. Tratti somatici della "generazione perduta", rinchiusi nelle statistiche su disoccupazione, abbandono scolastico, precarietà, nuove povertà, esclusione. Malessere e voglia di riscatto. Sta ai democratici raccogliere il disagio e far crescere il cambiamento. Questa urgenza è la molla di 'Rifare l'Italia', iniziativa che spinge per una forte innovazione del Pd: nella nettezza del punto di vista, nell'incisività del linguaggio, nell'apertura delle forme per ascoltare e coinvolgere le voci fuori dal Palazzo. Qui sta l'assillo e la responsabilità di dover essere all'altezza di una svolta, a differenza di quanto avvenne nel '94. La crisi frantuma i ceti medi, spina dorsale delle nostre società, acuendo la nevrosi sociale che mina le democrazie. Il risentimento diffuso coinvolge destra e sinistra- la destra che fallisce sul terreno "sociale" (l'idea thatcheriana che «la società non esiste, esistono gli individui»); la sinistra che fatica a sciogliere il nodo della transizione irrisolta: riconnettere rappresentanza e integrazione sociale.

**Nel tramonto di Berlusconi** e Bossi gli umori populistici non sono sopiti, anzi premono per riemergere in forme nuove. Non solo il grillismo, ma l'inventiva di élite economiche che, smarcandosi dalle proprie

responsabilità, rinfocolano la vulgata del qualunquismo antipolitica e antistato per aggregare il risentimento delle filiere produttive; così come la retorica anticapitalistica che rischia di marginalizzare il movimento nato intorno ai precari della conoscenza e gettarne frange nell'antagonismo. Qui sta la consapevolezza che l'ipotesi di governi-ponte, oltreché irrealistica, sia sbagliata. È necessaria invece l'alternativa. Un nuovo governo che segni una netta discontinuità. Siano i cittadini ad esprimersi e contare. Si voti, il prima possibile. C'è un modo per far implodere la maggioranza barricata nel bunker parlamentare: costruire una nuova alleanza. Che unisca le ragioni di chi- nelle aule, sui tetti delle fabbriche- reclama diritti e certezze, e quelle di artigiani e piccoli imprenditori lasciati soli a fronteggiare la recessione, degli autonomi delle professioni, delle partite iva, del terziario che vivono senza paracadute.

**Un patto di inclusione** imperniato su un nuovo modello di sviluppo. Sui fattori chiave della coesione sociale: lavoro, sapere, beni comuni, famiglie. Sulla crescita rimessa in moto da redistribuzione di risorse e abbattimento delle diseguaglianze. Alleanza sociale retroterra di un'alleanza politica larga, un centrosinistra più ampio e coeso. Modello solidaristico base dell'incontro tra progressisti e moderati, come indica Bersani. Perché questo percorso riesca, va messa alla prova una nuova squadra. La sinistra al governo negli anni novanta non ha colto l'impatto che il paradigma di deregolamentazione del mercato avrebbe avuto nel regresso della mobilità sociale. La crisi attuale deriva anche dalla debolezza del riformismo di allora.

Una classe dirigente credibile oggi nasce dal ripensamento di quella stagione, di cui risaltano accanto ai meriti- le insufficienze.

Il rinnovamento necessario è politico. Se cammina più solidamente sulle gambe di nuove generazioni è per quel tanto di futuro che esse portano con sé. ♦

to». Al di là delle correnti, vecchie e nuove. Facebook, dunque, come strumento per raccogliere le proposte direttamente dai militanti, ma anche per «ricucire una generazione che contiene un altissimo potenziale riformista», come spiega Boccia. In meno di una settimana hanno raccolto oltre 200 adesioni e sono arrivate tre proposte di legge: una per l'abolizione dei vitalizi per gli onorevoli, una per fissare a tre il tetto dei mandati per i parlamentari (che ha già scatenato una polemica tra Ginefra e Rosy Bindi) e un'altra per abolire i consigli di amministrazione (sostituiti da un amministratore unico) nelle società pubbliche che gestiscono i servizi locali. Altri due cavalli di battaglia sono la Tobin Tax e la patrimoniale, su cui sono state depositate altre proposte di legge. L'obiettivo è quello di partorire

«almeno un paio di proposte al mese», per dare sostanza a un percorso che, assicura Boccia, «sta raccogliendo molte adesioni tra i parlamentari e non vuole assolutamente porsi come una nuova sotto-corrente». «Quello anagrafico, non è lo spartiacque», spiegano i tre deputati, cui si è unito anche il veltroniano Andrea Martella. «Più unità fondata su idee per il cambiamento, più cervello collettivo e meno divisioni, spesso alimentate da un nuovo individualismo spicciolo, forse anche più demagogico di quello berlusconiano», insistono. Tra i cavalli di battaglia del gruppo, dice Boccia, anche le proposte sulla giustizia presentate a suo tempo da Andrea Orlando, e le iniziative "Si Tav" da tempo perseguite dal piemontese Stefano Esposito.

A.C.